

TEOLOGIA

La luce della Maddalena sulla Chiesa nascente

Corbetta e la paura di ciò che si è

PIERANGELA ROSSI

Una gran malinconia s'effonde in questo libro di Alessandra Corbetta, *Corpo della gioventù* (Puntoacapo, 66 pagine, euro 129), dove ogni tanto due o tre versi, o una manciata di versi illuminano tutto l'orizzonte poetico. Scrive Ivan Fedeli nella postfazione: «Il corpo non luogo diventa strumento di conoscenza, rappresentazione figurale della nostra identità mai completa, sempre in discussione» (con note di Tomaso Kemeny e Lamberto Garcia). Scrive l'autrice in una poesia: «Nessuna colpa, se alle fessure degli archi / preferi la luce della vetrina. In fondo, / anche lei cammina in bilico / tra sasso e poesia». Ma ecco la poetica: «Marina Cvetaeva scriveva che la poesia è essenza; come a dire che prima di essere buccia, seme, nocciolo o picciolo, essa è polpa. La poesia, in altre parole, è certamente verso, metrica, suono e ritmo ma, innanzitutto, è *gaze*, cioè sguardo profondo e attentissimo sulle cose, incastonato in una parola in grado non solo di restituire quello sguardo, ma anche di potenziarlo, di renderlo più vivido. La poesia è un occhio grande e acuto, dotato di un potere trasformativo: un occhio-ovvero, generativo e pieno, anche di vuoti. Chi vive la poesia deve confrontarsi necessariamente con questo tipo di visione, in cui convivono opposti e contrari, in maniera non necessariamente contrastante bensì, il più delle volte, complementare. La poesia ci contiene e noi possiamo, in qualche modo, contenerla, in quella continua e irrisolvibile tensione che ci appartiene in quanto essere umani. Non esiste una risposta univoca alla poesia, né possibilità di risolvere o sanare quel cronotopo oscuro del chi siamo e del perché siamo ma essa, in quanto arte, attesta l'esistenza della domanda che ci poniamo, cioè avvalorare il nostro esserci nel mondo, permettendoci di riconoscere e non temere quell'impenetrabilità che ci sostanzia».

Corpo della gioventù parte da una riflessione di tipo sociologico relativa all'onnipresenza e al sovraccarico del corpo su altri aspetti umani nella società contemporanea; cartina al tornasole di diversi fenomeni di tipo sociale, nell'opera il corpo diventa il capro espiatorio in cui prende tangenza l'impossibilità di fermare il tempo, di trattenerlo su di sé, di estenderlo. La necessità di protrarre oltremodo la giovinezza e procrastinare l'inizio dell'adulthood, attraverso pratiche di *body modification* e ricorso a comportamenti fuori misura, segnalano la paura ad affrontare la stretta del cambiamento, della crescita. «Anche per l'incontrovertibile confronto con sé, tra quelli che si è stati, quelli che e quelli che si è». Scrive Corbetta in *Matrioska*.

«Per un giorno, un giorno soltanto / sotto al fiocco scarlato e alla carta dorata, / dentro una scatola e poi dentro un'altra / come una bambolina mai stanca di aprirsi / e svuotarsi // trovami dell'assoluto l'onnipotenza, / il gradino più alto dell'altare, / il numero uno della classifica, / il superlativo che non compara, / un voto che superi +8, / un baratro senza inferno, // una culla dove nessuno possa venire a svegliarmi».

Scomparso il medievista Francis Rapp

Lo storico medievista francese Francis Rapp, autore di importanti studi su vicende e personaggi del Sacro Romano Impero, è morto domenica nell'ospedale di Angers all'età di 92 anni in seguito alle complicazioni del coronavirus Covid-19. Era ricoverato da circa tre settimane. Nato a Strasburgo il 27 giugno 1926, Francis Rapp ha insegnato prima Storia medievale all'Università di Nancy e dal 1972 all'Università di Strasburgo, di cui era professore emerito. Le sue numerose pubblicazioni sulla storia del cristianesimo medioevale e sulla riforma protestante gli valsero la cattedra all'Università di Neuchâtel e inviti da università europee e nordamericane. È stato docente di storia del cristianesimo alla Facoltà di teologia protestante di Strasburgo dal 1972 al 1991. Con i suoi libri si è occupato della vita nei castelli medioevali, delle origini medievali della Germania moderna, delle vicende delle maggiori abbazie cistercensi, degli imperatori del Sacro Romano Impero e della vita di Federico Barbarossa. Suoi ampi saggi sono apparsi in vari volumi della monumentale *Storia del cristianesimo. Religione, politica, cultura* (Borla, 2000).

L'attualità catartica di Boccaccio

Le epidemie come le carestie e le guerre sono un flagello ricorrente per il genere umano ma possono anche essere maestre di vita. Nasce da qui l'idea del *Decamerone* di Boccaccio che Salerno editore ripropone in una nuova edizione curata e commentata da Franco Cardini con un occhio a questa pandemia d'inizio XXI secolo: *Le cento novelle contro la morte*. Leggendo Boccaccio: epidemia, catarsi, amore.

FERNANDA DI MONTE

«Apostola degli apostoli» è il significativo titolo che i Padri della Chiesa diedero a Maria di Magdala, la donna che per prima vide Gesù risorto e che lui chiama per nome dandole una particolare vocazione. Molte riflessioni e pubblicazioni sono state fatte su questa donna identificata erroneamente con la prostituta di cui parla Luca nel suo Vangelo al capitolo 7 e con Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, della quale si parla nel Vangelo di Giovanni al capitolo 12. Ora se ne occupa Adriana Valerio in *Maria Maddalena. Equivoci, storie, rappresentazioni* (Il Mulino, pagine 127, Euro 12). Valerio, già docente di Storia del cristianesimo e delle Chiese, presso l'Università Federico II di Napoli, teologa e studiosa della questione femminile, dirige la collana internazionale e interconfessionale «La Bibbia e le donne». Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo *Le ribelli di Dio* (Feltrinelli, 2014), *Donne e Chiesa* (Carocci, 2016), *Il potere delle donne nella Chiesa* (Laterza, 2017) e per il Mulino, *Maria di Nazaret* (2017).

In questo libro la teologa analizza «il lungo processo di alterazione e di ridimensionamento su questa donna, per troppo tempo vittima di un travisamento esegetico che la identifica con la prostituta del racconto di Luca e con la sorella di Lazzaro. Lo stesso cardinal Gianfranco Ravasi, in un suo articolo di diversi anni fa, la definì «Una santa calunnata e glorificata». Difatti si è cristallizzata nel pensiero comune lo stereotipo che questa donna era la prostituta redenta da Cristo. La sua è effettivamente una storia di equivoci,



Lei, donna, per prima entra in sintonia col Risorto e viene inviata a dare l'annuncio ai discepoli increduli. Un ruolo chiaro ai Padri e poi nei secoli misconosciuto. Un libro della teologa Valerio aiuta a fare chiarezza su questa fondamentale figura

che si sono consumati a diversi livelli. «Che ne è oggi della discepola prediletta, della donna autorevole, dell'apostola che ha creduto e seguito Gesù?». Da questo interrogativo, la studiosa Valerio ci conduce con passione e competenza alla conoscenza e riscoperta della vera Maria Maddalena che sia la storia che le arti hanno contribuito a equivocare e manipolare. «Maria Maddalena - scrive Valerio nella premessa - è

certamente dopo la madre di Gesù, il personaggio biblico più rappresentato nella letteratura e nell'arte». Maria Maddalena è senza dubbio, insieme alla Madonna, la figura femminile più conosciuta dei Vangeli, e, soprattutto, è la discepola più importante, citata sempre per prima nella lista degli altri nomi femminili presenti negli elenchi forniti dagli evangelisti che la indicano come colei che, insieme «ad alcune donne» lo ha

seguito nella predicazione itinerante. Come ricorda l'evangelista Luca, «Maria, chiamata la Maddalena» è stata «liberata da sette demoni», espressione che indica forse una guarigione, da un male profondo o da una grave condizione di sofferenza, che l'ha spinta a mettersi al seguito di Gesù attraverso nuove modalità relazionali che comportavano condivisione e partecipazione alla vita del gruppo dei discepoli. E lei, insieme ad altre donne che seguono il Maestro di Nazaret, a essere testimone della crocifissione di Gesù, della sua sepoltura e, vicina al sepolcro vuoto, prima destinataria e annunciatrice della risurrezione. Per questo nel vangelo di Giovanni la Maddalena rappre-

Antonio Ronzen, "La predicazione di Maria Maddalena" (1512-1513) Marsiglia, San Lorenzo Sotto, Adriana Valerio



senta il tipo ideale di discepolo che vede, riconosce, testimonia e annuncia. Nell'incontro di fede con il Risorto, diventa «apostola di Cristo», perché da lui inviata ai discepoli, compreso Pietro, per annunciare l'evento pasquale del quale si fa testimone e garante. Ci troviamo in presenza di un vero e proprio mandato apostolico che le fa guadagnare il titolo di «apostola degli apostoli», presso i Padri della Chiesa. Purtroppo la sua figura subisce un radicale ridimensionamento: Paolo non la menziona tra i testimoni della risurrezione; nelle comunità che si iniziano a strutturare la funzione di apostolo diventa prerogativa maschile, l'esercizio autorevole dell'impegno missionario non viene riconosciuto né alle donne né alla Maddalena, la cui identità prenderà altre caratteristiche più consona ai modelli femminili di subalterità da proporre alle credenti.

Forse proprio a motivo dell'esclusione crescente delle donne dalle funzioni di guida, molte donne trovano accoglienza in quelle comunità che hanno ricevuto l'importanza della figura della Maddalena come destinataria della rivelazione del Cristo Risorto. Infatti, in un quadro di esperienze divergenti, quanto mai variegate e complesse, a partire dal II secolo si diffonde il movimento gnostico al quale molti gruppi cristiani si collegano desiderosi di percorrere le vie della conoscenza (gnosis) e della sapienza (sophia) e le donne sono le indiscusse protagoniste di queste comunità che hanno conservato una memoria di Maria Maddalena.

La sua figura presente negli scritti gnostici - molti dei quali raccolgono tradizioni risalenti all'epoca dei testi canonici del Nuovo Testamento - emerge come simbolo autorevole di conoscenza, nella misura in cui lei, «discepola» di Gesù, ne rivela la Sapienza nascosta. Lei è in grado di vedere la Luce e di accoglierla, al contrario degli uomini che rimangono nelle tenebre ed è la sua capacità di ascolto e di comprensione che la fa essere leader e autorità spirituale. La lettura di questa ultima fatica della storica e teologa Adriana Valerio, conduce a una conoscenza più profonda e al superamento di ogni equivoco di Maria Maddalena «a cui si deve ridare volto e voce», è la donna a cui Gesù risorto si rivolge con le parole: «Va' dai miei fratelli e di loro...» (Gv 20, 17), è colei che annuncia l'«Evangelo».

PERCORSI DI FEDE

Fragili, malati e felici. La grande attualità di santa Teresa di Lisieux

LUCIANO MOIA

Può essere utile in questi tempi di emergenza sanitaria confrontarsi con una santa come Teresa di Lisieux che nei pochi anni della sua esistenza concentrò in sé una tale serie di fragilità fisiche e psichiche da rendere quasi incredibile un percorso di santità in mezzo a tante malattie. La questione che ci suggerisce la vicenda umana di Teresa rappresenta uno snodo spesso affrontato anche dalla teologia spirituale. Che rapporto c'è tra malattia e santità? E, soprattutto tra la multiforme fragilità psichica manifestata della giovane Therese Martin e quell'orizzonte di grazia a cui lei a lungo aspira e infine raggiunge nell'abbandono alla contemplazione del volto di Cristo?

E ancora: per essere santi è necessario guarire dalle proprie patologie psicologiche o l'affidamento a Dio, l'ascesi, la contemplazione permettono di superare il muro di oscurità elevato dalla malattia per approdare alla pienezza della virtù? Sono le domande che emergono da un saggio coraggioso, *Fragile come tutti, felice come pochi. Teresa di Lisieux e le nostre ferite* (San Paolo, pagine 281, euro 22) scritto da suor Antonella Piccirilli, dell'associazione oasi mariana Betania. Il testo condensa le ricerche realizzate dalla religiosa per il suo dottorato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, ma ha il pregio di mettere da parte il linguaggio accademico per affrontare a viso aperto, con un'argomentazione chiara e coinvolgente, la questione controversa del rapporto tra malattia psichica e santità. L'esempio di Teresa non potrebbe risultare più efficace. L'ultima figlia dei coniugi Luigi e Zelia Martin è un'anima straziata dal dolore, sconvolta dai dubbi, piegata da disturbi ossessivo-compulsivi. In alcuni momenti ha anche impulsi suicidi e durante l'età dello sviluppo conosce battute d'arresto anche dal punto di vista intellettuale con una regressione verso l'infanzia. Non c'è neppure da nascondere il fatto che i suoi comportamenti negli anni successivi, come il rifiuto del cibo, sarebbero considerati oggi come disturbo alimentare di tipo anoressico. Attingendo ai manoscritti originali e a una bibliografia imponente, l'autrice dimostra come questa estrema fragilità non solo renda la storia umana di Teresa ancora

Approfondire il percorso di santità della giovane carmelitana francese ha molto da insegnare a una società che fatica a rapportarsi a malattia, debolezze psicologiche e morte. Una vita difficile ma gioiosa che intride di speranza il nostro tempo

straordinariamente contemporanea con tutte le sue nevrosi e i suoi stati depressivi, ma rappresenti allo stesso tempo un percorso originale all'incontro con Cristo. La chiave di lettura è proprio questa. «In Teresa di Lisieux - scrive Antonella Piccirilli - l'orizzonte non è quello della grazia che opera oltre e nonostante le ferite e i difetti della persona», ma il percorso di santificazione viene reso possibile «da un immane sforzo di purificazione attiva e passiva». In altri termini, Teresa supera la fase di repressione dei propri sentimenti, accetta di essere piccola, vulnerabile, fragile e si consegna con tutte le sue debolezze all'abbraccio di Dio.

Ma per arrivare a questo approdo la strada non è né semplice né indolore. È il libro la ricostruisce passo dopo passo, senza sconti devozionali, analizzando nel dettaglio i fattori di disturbo nello sviluppo psicofisico di Teresa, dalla morte della mamma al distacco dalla sorella Paolina, che parte per il Carmelo, dalla strana malattia con allucinazioni che i medici fanno fatica a definire - contemplando una statua della Vergine alla ragazza pare di vederla sorridere - al cosiddetto «periodo degli scrupoli», convincimenti che diventano inquietudine ossessiva, pensiero ricorrente di aver offeso Dio. Una sorta di «sabbie mobili» dello spirito che impedisce a Teresa una visione serena della realtà.

Solo aprendosi alla fiducia in Dio emerge passo dopo passo da un mondo sconosciuto anche a se stessa. La stessa Teresa ne prende consapevolezza e ne è felice. Un testo sorprendente e asciutto nel suo rigore espositivo che non aggira nessuna domanda. Per esempio, perché questa ragazza, che muore a 23 anni senza aver mai scritto un trattato di teologia se non la propria biografia - peraltro dietro imposizione della sua madre superiore - viene proclamata dottore della Chiesa? «Con la sua vita - conclude Antonella Piccirilli - offre un vibrante messaggio alla Chiesa e al mondo: ferite, fragilità psicofisiche, passaggi in chiaroscuro, possono diventare orizzonti di grazia, alla ricerca del Volto di Cristo». Davvero si può essere fragili eppure felici, come capitato a santa Teresina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA